

A fianco della tua attività di cantante e *leader* indiscusso del gruppo La Macina, da circa quarant'anni ti occupi, con analogo impegno e passione forse maggiore, della rivitalizzazione di feste calendariali tipiche della tua regione, le Marche. Come ti sei avvicinato al mondo della tradizione "viva" e come hai pensato di poter contribuire ad un suo rilancio concreto, oltre che cantandola?

"Incontro Regionale dello Scacciamarzo"

Scritto da

Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

, completando così nell'arco dell'anno, il totale recupero dei canti rituali di questua della cultura orale marchigiana. Posso dire, con estrema certezza, che grazie soprattutto a queste Rassegne, i pochi cantori e musicisti tradizionali di allora, demotivati e letteralmente allo sbando, hanno incominciato a riprendere coraggio, ad aver fiducia in sé stessi, a ritrovare quelle dignità o voglia "perdute" e a riprendere e ritrasmettere queste loro tradizioni delle quali ormai ci si "vergognava". Con il risultato che molti di questi informatori ora sono richiesti e non più osteggiati e derisi dalla gente, diventando essi stessi protagonisti e trasmettitori, in altre occasioni di feste e ricorrenze popolari, di questa loro vitalità di cultura alle nuove generazioni. Un vero e proprio fenomeno di

revival

interno.

La Macina

poi ha contribuito, anche come modello, a rilanciare tutta questa rinascita, però, ripeto, in larga parte sono state le Rassegne annuali a diffondere e a rinverdire questa tradizione e a renderla veramente ancora "viva" e capace di creare attenzione e proseliti.

Di tutte queste ricorrenze, enunciaci brevemente caratteristiche e modalità di svolgimento. So di chiederti un improbo esercizio di sintesi, ma...

Le tre Rassegne sui canti rituali di questua della "*Pasquella*", della "*Passione*", e del "*Cantamaggio*"

si svolgono tutte nell'arco di una intera giornata e tutte con lo stesso procedimento. Al mattino i Gruppi che arrivano, vengono mandati a fare la questua, portando casa per casa (come si faceva anticamente) il canto augurale, accompagnati da una guida del posto, in modo da coprire tutto il territorio della campagna e del paese. Questa del mattino è la parte più importante interessante ed affascinante, anche se la più "nascosta" e sicuramente la più difficile da seguire, perché i Gruppi, (seguendo ognuno un percorso) sono divisi e praticamente sparsi per tutto il territorio comunale. Per chi vuole seguire la questua del mattino, è consigliabile partire con un Gruppo e seguirlo passo passo, casa per casa, come faceva il grande fotografo

Mario Giacomelli

, (che "armato" della sua storica macchina fotografica, seguiva sempre il

Gruppo Spontaneo di Fabriano

(uno dei gruppi più interessanti ed "arcaici" di tutte le nostre Rassegne). Poi dopo il pranzo comunitario, nel pomeriggio si svolgono le varie Rassegne, in presenza di un pubblico numeroso, attento, competente e molto, molto partecipe, presentate dal sottoscritto. Quella di Montecarotto, del 6 gennaio, nel Teatro Comunale; quella di Polverigi della

"Passione"

sempre la Domenica delle Palme, al Teatro della Luna ed infine quella di Morro D'Alba del *"Cantamaggio"*

, la terza domenica del mese di maggio, nella Piazza centrale del paese. Lo

"Scacciamarzo"

di Monsano, si svolge sempre l'ultimo venerdì del mese di marzo, ed essendo l'unico canto rituale di questua infantile, si sviluppa nel corso dell'intera mattinata con tutti i ragazzi delle Scuole Elementari del paese ed ogni anno con altri bambini ospiti, provenienti da varie Scuole

Scritto da
Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

Elementari delle Marche, che con i loro cortei festosi e rumorosi, invadono il piccolo paese, chiedendo casa per casa, le uova e piccoli doni, in cambio del canto augurale dello "Scacciamarzo", o in caso di rifiuto con le inevitabili sequenza di maledizioni.

Alcuni di questi appuntamenti hanno avuto un successo immediato di pubblico e altri hanno presentato maggiori difficoltà di recupero dal parte della gente, oppure il tuo cammino di rivitalizzazione è stato sempre coronato da fortuna? E i tempi di riappropriazione, in genere, si sono rivelati lunghi o rapidi?

Praticamente tutti questi appuntamenti hanno avuto un successo quasi immediato e poi nel corso degli anni quasi travolgente. Pensa che con la "Passione" ci sono stati degli anni che avevamo ben cinquanta/sessanta gruppi di autentici e spontanei portatori della tradizione. Il mio provvidenziale intervento, quindi è avvenuto al momento giusto (circa quaranta anni fa), quando la tradizione del canto rituale di questua era da pochi anni apparentemente scomparso, altrimenti oggi, dopo tutti questi anni di silenzio e di abbandono, non avremmo potuto far altro che decretare il *"de profundis"*

e "piangere" sulle "belle" tradizioni scomparse. Invece oggi posso affermare che almeno nell'anconetano, questa tradizione dei canti di questua non si è ancora perduta. Ti dirò di più, attualmente, grazie alle Rassegne ed la lavoro continuo e costante de

La Macina

sul territorio, assistiamo da alcuni anni, ad una nuova "rinascenza" del fenomeno ed al crescere e proliferare di iniziative (purtroppo soltanto con la

"Pasquella

"), più o meno spontanee, per lo più imitative, più o meno valide, ma comunque attestante un certo interesse o perlomeno curiosità per il fenomeno.

Quale significato può avere oggi, agli occhi delle nuove generazioni che hanno un rapporto quotidiano con il futuro, la ripresa di un rito, di una celebrazione così legata al passato?

Per la maggior parte delle nuove generazioni, la celebrazione di questi riti può sembrare una cosa anacronistica, vecchia anche "ridicola". Anacronistica, vecchia, "ridicola" perché la "criminale" disattenzione dei media verso tutto quello che fa parte della nostra tradizione, ha contribuito a creare una generazione senza più memoria, fragile, omologata, addestrata soltanto a comprare, consumare e soprattutto non a pensare. Tutti uguali, tutti allineanti tutti in fila, con il cervello all'ammasso. Il nostro è un paese che ha una singolare vocazione a cancellare la sua memoria. Ma come disse bene il grande, indimenticabile **Enzo Biagi**: "Chi non ha ricordo e rispetto del passato non ha futuro...".

La cosa assurda e che mi fa imbestialire, è assistere in questi ultimi anni ad un

Scritto da

Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

massiccio bombardamento dei

mass media

(con la incredibile complicità anche ed addirittura di diversi insegnanti) per

Halloween

(una festa che è lontanissima dalle nostre tradizioni), tanto che si incominciano a vedere in giro, la sera del 31 ottobre i bambini italiani andare per le case con l'ormai faticida ed anacronistica (almeno per noi) strofetta del :

"Dolcetto o scherzetto"

. Mentre il nostro vero rito infantile dello

"Scacciamarzo"

nessuno lo pratica più, se non il sottoscritto con

La Macina

, che da ormai quasi venti anni, lo ripropone (a fatica) con i bambini di Monsano.

Il tuo rapporto con le istituzioni nel corso degli anni. Hai notato dei cambiamenti o sostanzialmente poco è mutato col passare del tempo?

Con le istituzioni, si è instaurato da diversi anni un rapporto paritario di grande fiducia. Ormai posso dire che sono loro a cercarmi. Tutto il lavoro costante, che ho fatto e che sto facendo ininterrottamente da più di quaranta anni, sul territorio marchigiano, probabilmente sta finalmente dando i suoi frutti.

Il tuo lavoro nelle Marche non è stato da modello a nessun altro in Italia, per lo meno in modo così ampio ed esteso come tu sei riuscito a fare. Credi che l'esperienza marchigiana sia in realtà poco esportabile, e se sì perché, oppure pensi che si tratti soltanto di pigrizia e disimpegno da parte di chi avrebbe avuto la possibilità di seguire altrove il tuo esempio?

Gran bella domanda! Ti riporto soltanto un giudizio che **Mario De Micheli** (uno dei più grandi critici d'arte italiani venuto per presentare nel 1988, il nostro quarto LP:

"Marinaio che vai per acqua..."

). Vedendo tutto il nostro lavoro di ricerca e di riproposta ed il lavoro sul territorio con gli informatori e la gran folla entusiasta che aveva stimato fino all'inverosimile il Teatro

"Pergolesi"

di Jesi per venirci ad ascoltare., mi disse senza mezzi termini, che se in tutte le regioni ci fossero stati gruppi come

La Macina

, ora da soli, anche senza l'aiuto ed il supporto dei

media

, avremmo creato un grande movimento dal basso ed avremmo reso davvero popolare quest'

Scritto da
Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

"altra" musica, a dispetto e nonostante (aggiungo io) la deplorevole disattenzione degli stessi *media*.

La stessa cosa aveva visto

Roberto Leydi

, quando nella presentazione al nostro CD:

"Je se veda le porte dell'affano..."

1998, aveva scritto testualmente che: "Tra i numerosi gruppi che hanno cercato di animare il secondo

folk revival

italiano, quello marchigiano della Macina occupa un posto a parte e (a mia conoscenza) unico".

Mi sembra che io non debba aggiungere altro, se non che per portare avanti tutto questo, bisogna crederci fino in fondo, fino al limite del sogno e... della “pazzia”.

Dopo così tanti anni, un po' di stanchezza oppure l'entusiasmo è ancora quello di un ragazzino?

Credimi non so proprio cos'è la stanchezza. Io sto bene solo quando provo, cerco, progetto, canto. La ricerca, il rapporto con la gente, con gli informatori è una continua, inarrestabile linfa, il canto, infine per me è la vita, lo scopo e la gioia di vivere.

Ormai *La Macina* è un... "cantiere aperto" a tutte le esperienze, a tutte le collaborazioni, a tutte le sperimentazioni (grazie agli attuali ottimi musicisti, splendidi compagni di viaggio). Ti dico pure che a questo punto *La Macina* vista solo come gruppo di *folk revival* mi

va decisamente stretta. Non rinnegando niente di quello che ho fatto, ormai da diversi anni sento il bisogno di confrontarmi con altri artisti, con altri generi, con altre esperienze. Il mio "orticello" l'ho curato e coltivato abbastanza, ora voglio provare altre emozioni, altri stimoli, mettermi continuamente alla prova e non vivere di rendita. Solo così credo che una persona si senta viva e continuamente in ascesa.

Quanto ti ha aiutato il lavoro di recupero nel tuo mestiere di cantante con la Macina e viceversa?

Il lavoro di recupero è stato fondamentale, mi ha dato forza, spessore, sicurezza, con gli anni mi ha fatto scoprire ed “usare” al meglio la mia voce, mi ha “legato” alla tradizione ma nello stesso tempo mi ha “liberato” e fatto volare con le mie ali. Ma nello stesso tempo *La Macina* ha aiutato la tradizione, ha fatto conoscere, e soprattutto accettare alla gente i suoi grandi informatori i veri “misteri”

bulqari"

delle Marche, che ora sono conosciuti ed “amati” alla stessa stregua de *La Macina*.

Scritto da

Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

Quando all'inizio della carriera la gente credendomi di farmi i complimenti mi diceva testualmente: "Voi sì che siete bravi, non loro" riferendosi ai contadini, alle *"filandare"*, che io portavo come testimoni ed "interpreti" nei nostri concerti, ci rimanevo malissimo. Quello che per la gente era un complimento, per me era un insulto, un' atroce offesa, un fallimento di tutto il mio lavoro di ricerca. Infatti

La Macina

non è solo del grande collettivo di musicisti che attualmente la rappresenta (

Adriano Taborro

,
Marco Gigli

,
Roberto Picchio

,
Michele Lelli

,
Riccardo Andrenacci, Giorgio Cellinese

) ma è soprattutto di

Pietro Bolletta

di Monsano, di

Lina Marinozzi Lattanzi

,
Nazzareno Saldari

,
Domenico Ciccìoli

,
Nazzareno Pesallaccia, Giuseppe Pierantoni

di Corridonia e Petriolo, di

Armanda Animobono Mancini

e di tutte le "

filandare

" jesine, di

Laura Pietrucci Calabresi

,
Maria Pietrucci

le mie zie di Monsano, di

Aldo Gobbi, Italo Agnetti

e

Nardino Beldomenico

di Jesi, di

Mario Amici

di Monte San Vito, di

Attilio Mazzieri

di Filottrano, di

Giuseppe Gasparrini

Scritto da

Giovedì 31 Gennaio 2008 14:57 -

di Appignano, di

Pina Piana Marcheselli

di Senigallia, di

Ireneo Alberti

e di tutti gli straordinari cantori e suonatori del

“maggio”

di Fabriano, in rappresentanza di quel migliaio di informatori che in tutti questi quaranta anni mi hanno accettato, ascoltato, amato e soprattutto donato parte della loro vita, della loro memoria, della loro anima.

Roberto G. Sacchi, *Argomenti*, Folk Bullettin, Anno XIX. N. 237. Dicembre 2007